

LUIGI MONTANARI

MASSIMO BARTOLI

(Poeta dialettale popolare)

Per molti, oggi, quello di Massimo Bartoli è un nome sconosciuto e perciò, prima di parlare della sua opera di poeta dialettale, occorre dare qualche notizia biografica.

Il Bartoli nacque a Traversara di Bagnacavallo il 29 gennaio 1876; nei mesi invernali esercitava l'attività di canapino, un mestiere ora scomparso, che consisteva nel pettinare la canapa per liberarla dalla impurità, distenderla e separare i vari tipi atti per la filatura, per fare corda o per altri usi di minor conto. Era un lavoro quasi sempre per uso domestico perché serviva a preparare la canapa, che le donne, particolarmente di campagna, filavano a mano, nella vecchia rocca, per poi farne biancheria varia, compresi i corredi per le ragazze da marito. I canapini svolgevano la loro attività durante i mesi invernali, le cui lunghe notti venivano passate presso le famiglie di campagna, spesso trovando da dormire nel caldo delle stalle.

I canapini si trasferivano col loro bagaglio di pettini, fatti di aculei, da una casa all'altra, camminando a piedi e quasi sempre in ore antelucane.

In tale peregrinare il Bartoli ebbe modo di conoscere uomini e gli usi e i costumi delle nostre popolazioni campagnole.

Spesso lo si vedeva assorto a riflettere su quanto osservato. Da quelle riflessioni, dai discorsi che intratteneva con i campagnoli e dalle loro usanze traeva argomenti per le sue « zirudelle ».

Durante la primavera e l'estate coltivava cocomeri. Proveniva da una famiglia povera che non aveva potuto mandarlo a scuola altro che fino alla terza elementare, quantunque il suo maestro, per il quale nutrì sempre grande affetto, esortasse i

famigliari a farlo proseguire, perché il ragazzo mostrava di possedere capacità e volontà di studiare.

Preso da grande passione per la lettura, fin da ragazzo lesse molti classici e mandò a memoria lunghi passi di Dante, Ariosto, Tasso, Foscolo, Leopardi, Carducci, Pascoli e Manzoni. Dotato di memoria fortissima, vinse una scommessa imparando, in pochi giorni, l'intero contenuto di un quotidiano (1).

Nei suoi giovani anni si cimentò con le lettere italiane e compose alcuni scritti, dei quali nulla è rimasto perché a vent'anni la sua mente fu sconvolta da una grave malattia, durante la quale distrusse tutto ciò che aveva prodotto.

Successivamente compose solo poesie in dialetto romagnolo, che pure distrusse allorché fu nuovamente colpito, in età matura, da malattia mentale che lo afflisce fino alla morte avvenuta in Imola il 19 aprile 1943.

Fisicamente fu persona di media statura e di corporatura piuttosto grossa, dal volto pieno, e con un occhio strabico. Era taciturno e dall'aspetto serio, ma la sua persona si animava e assumeva pose da attore allorquando recitava poesie. Durante la recitazione aveva una notevole forza comunicativa con la quale avvinceva l'uditorio.

Si recava in bicicletta nelle piazze di Romagna con una borsa nella quale aveva le sue poesie stampate in foglietti volanti o in opuscoletti che, a recitazione ultimata, metteva in vendita per pochi centesimi.

Ecco come viene descritto da uno che lo ricorda sulla piazza di Russi (2):

Quando ero studentello presso la scuola tecnica Baccarini di Russi, al martedì mattina, giorno di mercato, sulla Piazza dove proprio si affacciava la mia scuola, veniva dalla vicina frazione di Traversara un ometto strano che al solo vederlo ci si chiedeva cosa era venuto a fare al mercato e cosa aveva da vendere.

Chi era questo ometto cieco da un occhio? Si chiamava Bartoli e vendeva « Zirudell ». Sì, quelle brillanti, allegre, genuine poesie del nostro dialetto romagnolo, che egli stesso componeva e che ancora meglio « diceva », proprio tutti i martedì mattina, presto, verso le sette. Naturalmente io a quell'ora, e con me qualche altro compagno di scuola, cercavo di es-

(1) Le notizie biografiche sul Bartoli sono in parte di conoscenza diretta di chi scrive e in parte provengono da parenti e conoscenti del Bartoli. Per ulteriori notizie si veda: L. MONTANARI, *Massimo Bartoli « canavino » e poeta*, in « Giornale dell'Emilia », 24 giugno 1953.

(2) L. BUSCAROLI, *Ricordi*, in « Ross zetar d'Rumagna », agosto 1970, n. 5.

sere in piazza al piú presto ad attenderlo, anche perché poi alle otto dovevamo andare a scuola.

Ed ecco, che puntualissimo, arrivava l'ometto, in bicicletta con le rarissime, allora, molle di acciaio (da applicare alla gamba dei pantaloni perché stessero aderenti, subito sopra la scarpa, in modo che non si sporcassero con l'unto della catena) e stendeva in terra un pacco contenente fogli e librettini delle sue opere.

Quando riteneva il numero degli ascoltatori valido per iniziare le sue dizioni, li disponeva tutti in tondo e lui rimaneva in mezzo e incominciava a declamare. Era bravissimo, sia nel comporre, come nelle rime sciolte e naturali, come nel dirle. Ricordo ancora quella dello scoppio della prima guerra mondiale che iniziava così:

I vinquatar d'mazz de queng
am arcurd che sciupè un eng
cun 'na poza che a sintiss
l'à durè quarantò mis.

Un suo concittadino, l'avv. Gualtiero Martini, lo descrisse così (3):

Coma c'fa e' camarir cun la purtè,
sora int e'brazz manzen un muciarel
d'chèrt stampèdi, sò e zò longh a e' marche
un guèrz d'un occ e' vend al zirudell.

Quàtar suld, quàtar suld la zirudella
cumprila incù par dman
c'u s'rid a tirundella,
cumprila sò comprila
c'l'è e' ridar coma e' pan;
quàtar suld, quàtar suld la zirudella.

Lizì e' prugress mudéran campagnol
chè me a cnoss ben la tèra e a j ho stugè;
vsen a e fugalér un temp a dseva al fol,
adess in piazza a v'degh dal verité.

S'u v' piés pu la pulètica, eca què
quell c'l'ha fatt Mussolini e i su fascesta
pr'i purett, par la Patria, pr'e'Re,
in cunfront d'gnit ch'j ha fatt i cumunesta.

Veniva poi ripetuto dopo ogni strofetta il ritornello:

Quàtar suld, quàtar suld la zirudella.

Bartoli non fece mai stampare in raccolta le sue poesie che restarono affidate a foglietti e a piccolissimi libretti; facili a

(3) G. MARTINI, *Un po' di Romagna*, Bagnacavallo 1937, p. 159, sotto il titolo *Un poeta d'zirudell*.

dispersersi per il loro formato, sono oggi quasi introvabili dopo le distruzioni operate dalla guerra nelle nostre campagne.

Bartoli cominciò a pubblicare nel 1914 e la sua attività durò per oltre vent'anni. Si ha motivo di credere che abbia composto una trentina di poesie. Di cinque o sei si conoscono solo i titoli incerti tra cui *La zuiba lòva*, *La Fira d'Sapir a Fenza*, *E fuiett degl'invenziò*.

In collaborazione con la signora Giuseppina Maiani, nipote del Bartoli, si è potuto comporre il seguente elenco di venticinque poesie.

- 1) *E prugrès muderan campagnol*
(Il progresso moderno campagnolo)
- 2) *L'organizazion de lavor*
(L'organizzazione del lavoro)
- 3) *La mort de carnevel*
(La morte del carnevale)
- 4) *E sviluppp d'la mecanica*
(Lo sviluppo della meccanica)
- 5) *La stason di begn*
(La stagione balneare)
- 6) *E sciopar dla Rumagna*
(Lo sciopero della Romagna)
- 7) *E fuiet dla pez*
(Il foglietto della pace)
- 8) *La vitoria de fascisum*
(La vittoria del fascismo)
- 9) *L'inverneda in campagna*
(L'invernata in campagna)
- 10) *La disocupazion upareia*
(La disoccupazione operaia)
- 11) *La moda d'incu*
(La moda d'oggi)
- 12) *E duturaz*
(Il dottoraccio)
- 13) *La fersa d'Fasulen*
(La farsa di Fagiolino)
- 14) *La tassa di ragbezz*
(La tassa dei celibi)
- 15) *E trionf dla miseria*
(Il trionfo della miseria)
- 16) *La fen d'un trebb*
(La fine di un trebbo)
- 17) *La vita dl'om e al su debulez*
(La vita dell'uomo e le sue debolezze)

- 18) *I cuntaden*
(I contadini)
- 19) *E luneri d'Bartulen*
(Il lunario di Bartolino)
- 20) *E prugres dla zuventò*
(Il progresso della gioventù)
- 21) *La polsa*
(La pulce)
- 22) *E carnevel*
(Il carnevale)
- 23) *La creazion de mond*
(La creazicne del mondo)
- 24) *E mi inzegn trascuré*
(Il mio ingegno trascurato)
- 25) *La mureia del vid*
(La morte delle viti)

Le composizioni elencate hanno in maggior parte la forma della « zirudella ».

G. Martini scrive di Bartoli:

Il suo componimento preferito è la zirudella che si caratterizza per metro martelliano a rime bacciate, e per tema per lo più satirico-umoristico, con sfondo sociale e politico. Lo si potrebbe raffigurare in una maschera teatrale sulla cui fronte è degnamente riprodotto il *Ridendo docet*; ed egli stesso decanta colla saggezza del filosofo che il riso è come il pane, pane di buonumore, pane dell'anima (4).

Si conoscono altri due romagnoli che, come Bartoli, hanno scritto e stampato poesie che venivano recitate in pubblico e vendute. Essi sono Giustiniano Villa riminese e Giovanni Montalti, detto *Bruchin*, cesenate. Del Villa si ha un grosso volume di poesie (5), mentre del Montalti si ha solo una piccola raccolta della sua produzione (6).

Si ignora se il Bartoli abbia conosciuto gli altri due poeti. Tra le poesie del Bartoli e quelle del Villa non si vedono rapporti. Invece la tematica del Bartoli ha qualche generico punto di accostamento con quella del Montalti. Ma è probabile che sia stato il secondo, per motivi di tempo, ad accostarsi ai temi del Bartoli. La poesia sulle ACLI del Montalti ricorda quella sulla organiz-

(4) *Ibid.*, p. 158.

(5) L. PASQUINI - G. QUONDAMATTEO, *La poesia dialettale di Giustiniano Villa, annotata e commentata*², Bologna 1963.

(6) G. MONTALTI, *Poesie in dialetto cesenate*, Cesena 1950.

zazione del lavoro del Bartoli, ma solo per il tema perché lo spirito che domina le due composizioni è assai distante nelle due poesie. Similmente può dirsi per le poesie sui difetti delle donne e degli uomini del Montalti e sulla vita e sulle debolezze dell'uomo del Bartoli. Una grande differenza tra i due è costituita dallo spirito religioso molto presente nel Montalti e assente nel Bartoli. Il Montalti scriveva quando il Bartoli era già morto.

Villa e Bartoli hanno in comune solo i temi degli scioperi e della guerra, che, però, sono preminenti nel Villa e di minor conto nel complesso delle poesie del Bartoli. Nei temi sociali e politici il Bartoli è molto meno impegnato di quanto lo sia il Villa il quale scompare di vita quando l'attività del Bartoli (1920) è nel suo pieno. Bartoli è più poeta degli altri due e di questo offre prova in passi vari dei suoi componimenti.

Aldo Spallicci (7) ha scritto che il culto di Dante in Romagna è fortemente sentito per cui è comprensibile come si sia pensato a volgere nel volgare di Romagna alcuni passi della Commedia. Anche Bartoli, da vero romagnolo, ha letto e ha sentito Dante e di ciò ha voluto dare prova nella poesia sulla meccanica, ove parla di Dante e della sua opera.

Bartoli scrive di aver letto e capito il poema di Dante Fiorentino del quale dice:

... st'brev oman cun la ment
L'ha viazè prè firmament.
L'e ste in zil, l'e ste all'inferan
L'ha vest Pluto, e Pedr-Eteran,
L'è passè d'in Purgatori,
L'ha vest d'i oman ch'è in d'dal stori
E d'stè a la i è cundane
In tant chi n'ha porg tot i pche.

Quindi dopo aver detto di dover fare un passo indietro per risalire all'inizio del Poema, così descrive il Poeta nella selva selvaggia:

Quand l'intre in t'ela selva scura
E passè una gran paura
D' fès piò avanti un' era ardi
U s' era vest turner indri.
Quand e fo avanti un gran pèzz
E vest un'ombra a là in te mèzz
La paura l' ai carseva

(7) Vedi la prefazione di A. Spallicci al volume di A. STANGHELLINI, *Èria d'Rumàgna int la cumégia ad Dànt*, Ravenna 1965, p. 3.

Parò d' anum un s' pardeva
E us fè avati un èt pucten
Finalment quand ui fò avsen:
« Miserere! (e dess a st'ombra)
La memoria l' am s' adombra,
Sit un' ombra, o sit un om ».
Alora lo ui dess e su nom;
E ul capè in t' e mod d' parlè
Che e su mestar l'era stè.
Alora Dant ui arspundè
« Stsi Virgilio a vegn cun te ».
Alora cl' ètar cun ligreia
Ul tulè in su cumpagneia
E tot du is mitè a zirè
Par campagna, par zité,
Par di viel, par di spaseg.
Drì a di fion cier com i spec,
Par muntagna, par pianura
Tot al not i steva fura,
Par la val, avsen a e mèr
Ste brèv mestr' e ste sculèr.
Quand che Dant e fo in sla spiaggia
(Che piatost l' era malvagia)
E vòlta l' oc contra a che spèc
E vest'na berca cun un vèc
C' avneva d' qua a carghè dagli anum
Mo un s' pardeva miga d' anum
Avde st'vè in mez a gl' i ond
« Mo in do segna a l' etar mond? »
E dmandè cun e cumpagn
E lo ui dess: « Quest l' è e guadagn
Cs' è avanzè la zent cativa,
Quel l'è e gevl' e quand l' ariva
Us' aferma, e dà un' uceda
S'ui è zent arapiateda
E c'agl'i anum sparguedi
Tot quant quelì ch' è adanedi
In pòc temp toti ugl' i ardu
E all'infern' u li cundus
E pu dop e torna indrì.
Parchè in tant l' im pò murì
E quand i ha finì la prema vita
L'anma a qua la fa una gita
Cl' è da Dio distineda
Sgond la pena meriteda;
Quii che i pche i ha da purghè,
E purgatori ui sta da stè
E a là a purghè tot quant i pche
L' è da Dio cundane,

Ed ecco come Bartoli presenta l'anima già purgata che sale in cielo:

Quand che l'anma l' è purgheda
 E piò invel c'la n' è maceda
 Bianca coma una culomba
 E ven d' i ènzul cun la tromba,
 Dop cl' è pas d' i èn e di mis
 E i la mena in paradis —

Ed ora Bartoli spiega ai suoi ascoltatori radunati in circolo in qualche piazza di paese che questo per Dante:

L' è stè coma una visiòn
 Un n' ha vest cun i oc ansòn,
 L' ha savù prema d' murì
 Che sta zent donc i ha esistì,
 L' ha savù la su cundota
 Sl' era bela o sl' era brota,
 L' ha cnunsù prema che scriva
 Quì c' ha fat vita cativa,
 E tënt Re quand i regneva
 Coma e popul ch' il trateva,
 Pepa, Dòca, Imperatur
 E tiren e malfatur,
 E qualunqua oman grand
 Sl' ariveva aver e cmand
 (Sl' era un pepa specialment)
 Com trateva! la su zent?
 Riguros, in tot i pont
 E a la fen d' tot quant i cont
 Suggn' era òn ch' neghes la fed
 U l' areb cot in te sped. —
 Dant acsè l' ha pubblicchè
 Mo u l'ha tot immaginè,
 L'ha scret ben in pulseia
 Mo l' è steda fantaseia,

Bartoli ha nell'animo il presentimento che l'uomo possa raggiungere non solo con l'immaginazione, come Dante, alle supreme altezze del cielo, ma possa arrivare materialmente nella luna. Ed ecco come prosegue subito dopo il riassunto della Commedia:

Mo turnend con 'na gran flema
 In te scors ca s' era prema
 Sora a tot c' agl' invanzìon

D' dirigebil e d' palòn
 Quand i' ha e studi rafinè
 E chi s' pò ben assicurè
 Si va a fè una quelca gita
 Ch'in parècula la vita
 Basta ch' i epa l' aria bona
 I pò andè infena in t' la Lona,
 Cun 'na gran velucità
 D' la da e Sol i pò passè,
 Si sta veia anch trenta mis
 I pò andèr in Paradis,
 Propi in corp e in realtà
 Migh fè cont d' avè sugnè,
 E dop quand i torna indrì
 I po avè scort cun qui ch' è splì.

Bartoli scriveva queste cose verso il 1920. Nel 1939 Francesco Talanti (8), un altro romagnolo di S. Alberto, pubblicava la traduzione di alcuni canti, fra cui il primo, della Divina Commedia. L'opera del Talanti è stata seguita nel 1965 dal forlivese Antonio Stanghellini che ha tradotto altri numerosi canti della Commedia (9).

Qui può essere fatto un raffronto tra alcuni versi del Talanti e il riassunto del Bartoli del passo relativo all'incontro di Dante con Virgilio. Si è visto sopra come è stato presentato, anzi tradotto, dal Bartoli. Talanti traduce così:

ei galantom
 fesì e piàsè, andè là, dem una man,
 a siv mo un'ombra o a siv invezì un om.

Versi che non raggiungono la forza espressiva di quelli del Bartoli il quale non traduce la parola « miserere » perché già in uso nel linguaggio locale, ma con la frase « la memoria l'am s'adombra » esprime in modo insuperabile lo smarrimento dell'animo di Dante; come pure la brevità tacitiana della domanda « sit un'ombra o sit un om » dice che il Poeta non aveva tempo da perdere in tanti complimenti e voleva giungere presto allo scopo.

Così basta per Dante sapere che l'ombra che gli è davanti è quella di Virgilio per decidere senza tentennamenti ed escla-

(8) F. TALANTI, *Saggi di traduzione della Divina Commedia in Romagnolo*, Forlì s. d.

(9) STANGHELLINI, op. cit.

mare « st'i Virgilio a vegn cun Te ». Rapida decisione che riempie di gioia il Maestro che senz'altro « cun ligreia ul tulè in su compagneia ».

L'espressione « zent arapiateda » romagnolescamente esprime l'atteggiamento di chi sta nascosto con paura di un destino incerto che l'attende.

Altra bella frase è quella riferita ai papi che erano pronti a trattare coloro che avessero negato la fede come carne da cuocere allo spiedo, similitudine che ricorda i supplizi della Inquisizione.

I versi riportati sono un esempio di « zirudelle » che diventano poesia; ma non sono i soli. Molti se ne trovano nella poesia del Bartoli che qui sarebbe lungo riportare. Essi mostrano che il nostro popolare Poeta andava oltre alla presentazione di fatti e figure del suo tempo e del suo mondo. Ma era soprattutto la sua dizione che trasportava gli ascoltatori e li entusiasmava.

Di questo poeta dialettale è stata pubblicata recentemente, ad iniziativa della Pro Loco di Bagnacavallo (10), una prima parte degli scritti e forse i meno interessanti. C'è da augurarsi che segua presto la seconda parte che dovrà comprendere anche quella lunga poesia piena di umorismo, che è *La creazione del mondo*.

(10) M. BARTOLI, *Poesie dialettali*, Bagnacavallo 1972.